

3-6

2020

LA VOCE

DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA
TAX PAID
TAXE RESCUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO
CERRETO SANNITA (BN)

Maggio - Dicembre
Anno 91 - N° 3-6



Il 2020 sarà ricordato come l'anno del «COVID-19». La sigla «CO» sta per corona, «VI» per virus, «D» per disease (= morbo), «19» indica l'anno 2019 in cui dalla Cina comincia a diffondersi nel mondo. In verità i coronavirus erano stati identificati già nella seconda metà del secolo scorso e ben sette di essi sono in grado di infettare l'uomo e gli animali, ma la scienza medica ha saputo trovare gli antidoti. Invece il virus SARS-CoV2, che provoca crisi respiratoria nell'uomo e talvolta la morte, non era stato identificato prima di ora. Per evitare il contagio ci hanno consigliato la distanza di un metro l'uno dall'altro, l'uso della mascherina, frequenti lavaggi con soluzioni idroalcoliche ecc. Arrivato in Europa a inizio 2020, da febbraio in poi la vita individuale e sociale di ciascuno di noi è cambiata. Non solo i luoghi pubblici, ma i posti di lavoro, le fabbriche, le scuole, gli uffici, gli ospedali li si guarda con sospetto. Perfino le chiese, prima chiuse ed ora semiaperte e dimezzate sembrano malsicure. Le nostre feste annullate, i sacramenti del battesimo, della cresima, del matrimonio rimandati. Fino a quando? Prima si parlava di alcuni mesi, poi di un anno ed ora qualcuno ipotizza un biennio. La speranza è che gli addetti alla salute pubblica trovino al più presto il sospirato vaccino, l'antidoto che dovrà essere somministrato a miliardi di persone, cominciando dai più poveri, come raccomanda papa Francesco. Le pandemie non sono una novità. Le generazioni che ci hanno preceduto le hanno sofferte più di noi. La prima registrata è la *peste* al tempo dell'imperatore bizantino Giustiniano (482-565) con vittime del 40% della popolazione. La peggiore è stata la *peste nera* con la morte del 50% della popolazione (1346-1353). Dal 1630 al 1656 nella sola Europa la *peste bubbonica* provocò oltre un milione di morti. Nei secoli XVIII-XIX si è diffuso il *vaiolo*, con decine di milioni di vittime. Nel 1894 in India si è ripresentata la *peste bubbonica* facendo in un trentennio 12 milioni di morti. Nel XX secolo arriva l'*influenza spagnola* e causa oltre 50 milioni di vittime (1918-1920). L'*influenza asiatica* (1957) e l'*influenza di Hong Kong* (1968), provoca due milioni di morti. Dal 1981 in poi l'*immunodeficienza umana*, ovvero l'*AIDS*, registra 25 milioni di morti.

Nonostante il drammatico notiziario di ieri e di oggi, bisogna superare il pessimismo. La pandemia non costituisce la fine per nessuno, ma mette in luce la fragilità umana. Nel nostro tempo pullula la pseudo scienza, normalmente politicizzata, che predica l'onnipotenza dell'uomo e la morte di Dio. Nonostante le stupende conquiste tecniche e i voli interplanetari, è bastato un virus per ricordarci che Dio è creatore, principio e fine d'ogni cosa, mentre noi siamo semplici creature limitate nel tempo e nella conoscenza. Durante le pandemie, nel passato, gli uomini pregavano e facevano penitenza. Oggi prevale il divagarsi, in attesa che vengano riaperti stadi e discoteche per strillare e saltare. Non possiamo competere con Dio, né ripudiarlo, ma abbiamo il dovere di conoscerlo, accoglierlo, amarlo e servirlo. L'ottimismo a cui siamo invitati a dar credito non è fondato sulla fragilità umana, ma sulla certezza di avere Dio dalla nostra parte. Dio nutre pensieri di pace, di amore e di misericordia.

Fr. Mariano Parente

SOMMARIO

L'Italia consacrata al cuore di Maria	3
La ferita invisibile dell'amore	4
Piena di grazia	6
Liberaci da questa terribile epidemia	8
Fotocronaca 2 luglio 2020	9
E' tempo di credere	10
Matrimoni al Santuario	10
Fonte di vita	11
Giusto tra le nazioni	13
Bimbi in Santo	14
Risorgeranno nella luce di Cristo	15

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 LA VOCE garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

PER OFFERTE DALL'ESTERO CON BONIFICO BANCARIO o POSTALE

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
Cerreto Sannita

BANCOPOSTA IBAN

IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118

Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX

Con assegno = cheque da intestare così:

CAPPUCCINI PROV. NAPOLI

PER OFFERTE DALL'ITALIA

Conto Corrente Postale n° 98534118

intestato a:

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
Cerreto Sannita

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 91°

Direzione e Amministrazione:

Fratr Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332
www.santuariodellegrazie.it **posta@santuariodellegrazie.it**

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: *Festivo* **8,30 - 10,30 - 17,00**. *Feriale* **7,00 - 17,00**

Periodo estivo-legale: *Festivo* **8,30 - 10,30 - 18,30**. *Feriale* **7,00 - 18,30**

Orario per le confessioni: tutti i giorni ore 7,00-12,00; 15,00-18,30

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore **Fr. Mariano Parente**

Responsabile **Domenico Guida**

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

caudiprint
GRAFICA - STAMPA - WEB
S. MARIA A VICO (CE) - TEL. 0823.808569

L'ITALIA CONSACRATA AL CUORE IMMACOLATO DI MARIA



In piena pandemia il primo maggio 2020 i vescovi italiani hanno consacrato l'Italia al Cuore Immacolato di Maria. Dal santuario mariano di «santa Maria del fonte» (sec XV), in Caravaggio provincia di Bergamo, i vescovi hanno affidato alla Madonna tutti noi, donne e uomini, bambini, giovani e anziani, sani e ammalati, impegnandoci in obbedienza al Padre e con l'aiuto dello Spirito santo ad «essere testimoni del Vangelo della gioia e della speranza» donata da Gesù «agli uomini che Egli ama».

Noi ti rendiamo grazie, Padre Santo, per il mistero nascosto nei secoli e rivelato nella pienezza dei tempi perché il mondo intero tornasse a vivere e a sperare in luce di verità. Ti lodiamo e ti benediciamo per il tuo Figlio, Gesù Cristo, fatto uomo per opera dello Spirito Santo, nato dalla Vergine Maria. A Lei, Madre di Cristo e della Chiesa, innalziamo ora la nostra preghiera in questo tempo velato dalle ombre della malattia e della morte. Madre santa, ti supplichiamo: accogli la preghiera delle donne e degli uomini del nostro Paese che si affidano a te. Liberaci dal male che ci assedia. Sostieni le famiglie smarrite, soprattutto le più povere, stringi al tuo seno i bambini, prendi per mano i giovani, rendi sapienti i genitori, da' vigore agli anziani, salute agli ammalati, pace eterna a chi muore. Indica ai governanti la via per decisioni sagge e appropriate alla gravità di quest'ora. Dona forza ai medici, agli infermieri, agli operatori sanitari, a chi si occupa dell'ordine pubblico e della

sicurezza, siano generosi, sensibili e perseveranti. Illumina i ricercatori scientifici, rendi acute le loro menti ed efficaci le loro ricerche. O Maria, insieme a Giuseppe, custodisci il lavoro di tutti, perché a nessuno manchi il sostentamento quotidiano; rendi ciascuno artigiano di giustizia, di solidarietà e di pace, esperto di umanità, presenza di condivisione soprattutto con chi soffre, donaci il gusto dell'essenziale, del bello e del bene, e i gesti di tutti profumino di carità e di solidarietà fraterna. Santa Maria, non c'è lacrima che tu non asciughi, non c'è speranza che in te non fiorisca, non c'è festa a cui tu non sorrida. Con te vogliamo essere figli obbedienti del Padre. Come te desideriamo accogliere in noi il Figlio, Parola e Pane di vita nuova. Uniti a te, come gli apostoli nel cenacolo il giorno di Pentecoste, sospinti dal soffio dello Spirito Santo, vogliamo essere testimoni del Vangelo della gioia e della speranza, fino al giorno in cui ci introdurrà, con tutti i santi, al banchetto eterno del Regno.

LA FERITA INVISIBILE DELL'AMORE

L'infinito amore di Dio per gli uomini conduce il suo Figlio unigenito sulla via del calvario. Inchiodato e appeso a un legno, Gesù, il Figlio di Dio, dona la sua vita per riscattare il peccato dell'uomo e avvolgere la condizione umana della sua divina grazia e misericordia. Quel cuore che sulla croce viene trafitto dalla lancia del soldato ci mostra l'infinita misericordia di Dio, ci dà l'esempio della carità divina che è capacità di donarsi all'altro, capacità di sentire e trasmettere agli altri l'emozionalità dell'amore. Il Logos divino incarnato, dopo aver pronunciato le sue ultime parole sulla croce, continuerà a parlare all'uomo, fino alla fine dei tempi, per mezzo dello Spirito del Cristo risorto, che avrà la sua dimora nel cuore dell'uomo, modulandone i ritmi al palpito del suo cuore divino, per condurlo nel regno di pace eterna. Noi uomini, poco percepiamo il valore del sacrificio operato da Cristo. Abbiamo bisogno di tempo per abituarci a sentire il battito del cuore di Dio che vive nel nostro, abbiamo bisogno di tempo per riconoscere tutto il bene che ci viene da Dio. Ma quando riusciamo a superare le resistenze temporali che si frappongono,

e accettiamo di condividere il nostro tempo con il Signore, il nostro sguardo interiore si trasforma, ed ogni nostro battito e ogni nostro respiro è per Lui, immensa ed eterna gioia! Nel nostro cuore sentiamo vibrare le parole di San Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2, 20). È il cuore che sceglie Cristo e lo conserva come sommo bene. Il cuore è considerato il centro della persona, il luogo in cui le passioni e la ragione s'incontrano e si confrontano con le realtà spirituali, il luogo in cui vengono prese, scientemente e volontariamente, tutte le decisioni che manifestano l'essere della persona. Il cuore di Gesù è la parte più intima della sua Persona, il luogo della sua coscienza, il luogo in cui egli sceglie di donarsi al mondo per la salvezza degli uomini, con un atto di totale fiducia e abbandono al Padre. Il cuore dirige tutti gli atti da lui compiuti per la nostra salvezza. Pensare al cuore di Gesù significa meditare il momento in cui sulla croce tutto è compiuto, significa avere davanti agli occhi l'immagine del suo costato squarciato da cui scaturiscono sangue e acqua, significa capire che quel cuore umano trafitto dalla lancia è lo stesso cuore

divino del Cristo. La ferita del corpo mostra la ferita spirituale. «Per questo è stato trafitto il cuore di Gesù - dice San Bonaventura - affinché, attraverso la ferita visibile, vedessimo la ferita invisibile dell'amore». Attraverso la ferita del corpo possiamo cogliere il valore della misericordia divina che in quel momento tocca il cuore umano e lo guarisce. Nel cuore del nostro Salvatore vediamo riflessa l'immagine della sua duplice natura umana e divina, e dell'unica Persona del Verbo incarnato, e possiamo ammirare la sintesi di tutto il mistero pasquale. «Adorando il cuore sacratissimo di Gesù, in esso e per esso noi adoriamo sia l'amore increato del Verbo Divino, sia il suo amore umano con tutti gli altri suoi affetti e virtù, poiché e questo e quello spinsero il nostro Redentore ad immolarsi per noi e per tutta la Chiesa, sua sposa» (Pio XII). Adorare il cuore sacratissimo di Gesù significa credere nel mistero pasquale, riconoscere l'amore di Dio per noi, e praticare l'amore verso Dio e verso gli altri uomini.

L'adorazione del Sacro Cuore di Gesù è il centro di tutta la storia della salvezza, e trova il suo fondamento nella Parola di Dio che le sacre scritture ci trasmettono. Gesù stesso presenta il suo cuore come fonte di ristoro e di pace quando dice: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero» (Mt 11, 28-30). Nel Vangelo ci sono molti riferimenti al cuore misericordioso di Gesù, ma quelli più significativi sono evidenti nel gesto di Giovanni, che china il capo sul petto di Gesù durante l'ultima cena, e, sulla croce, dove il soldato trafigge con la lancia il costato di Gesù. Nel gesto compiuto dal discepolo amato si percepisce il dolore per la morte imminente di Gesù, l'illimitata fiducia e l'abbandono filiale dell'apostolo che per primo, dopo Maria



Quattro sorelle «insieme dopo 40 anni»:
Baldino Gemma, Iolanda, Rosetta, Mafalda (USA)

sua madre, poté ascoltare i battiti del cuore divino; nel cuore trafitto sulla croce è visibile tutta la sofferenza provocata dai peccati dell'umanità e l'infinita misericordia di Dio che muore per amore, e ci lascia intendere che l'amore supera la morte. L'amore non può essere crocifisso, l'amore rimane e vince la morte, così che possiamo affermare che il sacrificio della croce è l'eterna presenza di Dio tra noi! Dobbiamo riflettere sul fatto che sulla croce il battito del cuore era l'unico movimento consentito a Gesù, e immaginare come doveva battere quel cuore! E poi con le lacrime agli occhi dobbiamo credere che quel cuore che batte sulla croce è Amore puro in espansione per tutti gli uomini della terra!

I santi padri e i dottori della Chiesa si soffermano molto sull'Amore divino, di cui il cuore è la massima espressione, e così pure i grandi mistici dell'epoca medioevale, tra cui san Bonaventura da Bagnoregio. In epoca moderna, ricordiamo san Francesco di Sales (1567-1622), che diffusamente ne approfondì la genesi nel *Teotimo*.

Nel XVII secolo, tale devozione trova ampia diffusione a livello popolare, soprattutto in seguito alle rivelazioni che Gesù fece a santa Margherita Maria Alacoque, la quale per 17 anni ebbe apparizioni di Gesù che le domandava una particolare devozione al suo cuore. La Santa descrive dettagliatamente nelle sue opere autobiografiche la sua esperienza mistica. Nella prima rivelazione, avvenuta il 27 dicembre 1673, Gesù la invitò a prendere il posto che san Giovanni aveva occupato durante l'ultima cena, e le disse: «Il mio divin Cuore è

talmente appassionato di amore per gli uomini... che, non potendo più trattenere in sé le fiamme della sua ardente carità, sente il bisogno di diffonderle per mezzo tuo, e di manifestarsi agli uomini per arricchirli con i propri preziosi tesori che ti rivelerò, e che contengono le grazie santificanti e salvifiche necessarie per sottrarli all'abisso della dannazione» (M.M. ALACOQUE, *Vie et oeuvres*, t. I, p. 82). La quarta rivelazione, avvenuta tra il 13 e il 20 giugno 1675, durante l'ottava del Corpus Domini, segnò l'istituzione della festa del Sacro Cuore. In questa occasione, durante la visione mistica, Gesù si disse molto amareggiato dalla ingratitudine degli uomini e dai sacrilegi compiuti dagli empi: «Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini e li ha ricolmati di tutti i benefici, ma in cambio del suo amore infinito, anziché trovare gratitudine, incontrò invece dimenticanza, indifferenza, oltraggi, e questi arrecatigli talora anche da anime a lui obbligate con il più stretto debito di speciale amore». Chiese che il venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini fosse stabilita una festa per onorare il suo cuore e riparare alle offese da lui ricevute, promettendo per tutti i devoti del suo Sacro Cuore copiose grazie e benedizioni. Il Redentore fece anche una speciale promessa: «Nell'eccessiva misericordia del mio Cuore, io ti prometto che il suo onnipotente amore, a tutti coloro che si comunicheranno di seguito in nove primi venerdì del mese, concederà la grazia della penitenza finale». Il direttore spirituale di suor Margherita, san Claude De La Colombière, era fermamente convinto dell'autenticità delle



apparizioni che la suora aveva ricevuto, tanto da prendere le sue difese di fronte a chi ne metteva in discussione la veridicità.

In seguito ad una richiesta presentata alla Santa Sede dall'episcopato polacco, appoggiata da alcuni principi di Polonia e Francia, sostenuta da 148 vescovi d'Europa tra i quali sant'Alfonso Maria de' Liguori vescovo di Sant'Agata de' Goti, il 2 gennaio 1765 vi fu, da parte della sacra Congregazione dei Riti, una prima approvazione della festa del Sacro Cuore.

Il 23 agosto 1856 Pio IX stabilì che la festa del Sacro Cuore venisse celebrata il venerdì successivo alla solennità del Corpus Domini per tutta la Chiesa cattolica. Nel 1899 Leone XIII consacrò il genere umano al Sacro Cuore che ci introduce «nella luce di Dio e nel suo regno». L'otto maggio 1928 Pio XI aggiunse che «nella festa del Sacratissimo Cuore di Gesù in tutte le chiese del mondo si faccia» un «atto di riparazione». Quasi a chiudere il cerchio, il 4 marzo 1944 Pio XII istituì la memoria del cuore immacolato di Maria da celebrarsi il sabato successivo alla solennità del Sacro Cuore. Nell'opera della redenzione, la Vergine Maria è indissolubilmente associata al Figlio. Lui stesso, dall'alto della croce, affida i fedeli alla sollecitudine di sua Madre. Il cuore di Maria, perfettamente conforme a quello del Figlio, è la porta del cielo spalancata sul mondo. Accogliamo così facilmente Gesù, per mezzo di Maria.

Angela De Lucia



Leucio Borrelli e Cristina Lavorgna di Massa di Faicchio nel 50° anniversario di matrimonio con figli e nipoti

«Piena di Grazia»

Le 1,28-38

L'evangelista Luca è stato chiamato «il pittore della Vergine» da un autore del VI secolo. Spesso lo si è inteso nel senso che Luca sia stato un maestro del pennello. In verità, Luca ha tratteggiato con linee delicate e insieme vigorose un ritratto teologico di Maria. Pittore e artista, dunque, non del pennello, ma del colore teologico, perché ci ha lasciato la più ricca rappresentazione di Maria, madre di Gesù, di tutto il Nuovo Testamento.

In una casa semplice e sconosciuta, in una famiglia quotidiana si realizza il mistero dell'umanizzazione di Dio: Dio, l'eterno, si fa mortale, il celeste si fa terrestre. Un evento inaudito e impossibile per noi umani, è avvenuto perché «tutto è possibile a Dio». A Maria vengono annunciati la nascita e il destino di suo figlio Gesù. Maria non soltanto apprende la nascita di suo figlio, ma viene chiamata da Dio e resa capace di diventare la madre di questo figlio. È una scena di vocazione. Ella viene inserita nella serie dei grandi chiamati, che hanno ricevuto da Dio un compito particolare per il bene del popolo di Dio, come Abramo, Mosè, i profeti.

Un'introduzione presenta i personaggi, l'angelo giunge presso la vergine e inizia il dialogo fra i due in tre tempi: 1. *il saluto* dell'angelo cui segue la reazione di stupore di Maria. 2. *l'annuncio*

dell'angelo del concepimento di Gesù che provoca una domanda di chiarimento di Maria. 3. *la spiegazione* dell'angelo, cui corrisponde la risposta della vergine.

1. Saluto dell'angelo e lo stupore di Maria

«*Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te*» indica la cornice della vocazione di Maria. Cioè: gioia, grazia e aiuto di Dio. Spesso la prima parola dell'angelo viene tradotta con un generico: «Ave, ti saluto». Ma il significato proprio della parola greca «*chaire*» è quello di «*rallégrati*». Il messaggio centrale e più importante dell'angelo è quello della gioia. Il messaggero del Signore porta «grande gioia» a Zaccaria e ai pastori. Così sin dall'inizio tutto è intonato alla gioia e all'esultanza. La prima cosa che Maria apprende dal messaggero di Dio è: «Tu hai tutti motivi per gioire». L'annuncio porta gioia, cioè «*rallégrati*». Maria non risponde subito con gioia piena: è scossa, riflette, domanda e chiede un'ulteriore spiegazione; accetta con fede il suo compito. La sua gioia esploderà nel suo cantico lode, il magnificat (1,46-55), successivamente, nell'incontro con Elisabetta. Anche se c'è da fare un lungo cammino verso di essa, la gioia è il segno che accompagna la chiamata di Dio. Il «*piena di grazia*» indica il motivo di questa gioia: «Tu sei piena di grazia». Così viene indicato il fondamento della vocazione di Maria e di ogni gioia. La «pienezza di grazia» dice che Dio ha donato a Maria, in maniera definitiva e irrevocabile, la sua grazia e il suo favore, la sua benevolenza, il suo compiacimento. A lei è rivolto il suo amore pieno di benevolenza. Questo dato è così fondamentale che viene ripetuto dall'angelo: «*Hai trovato grazia presso Dio*». Dio le ha rivolto il suo amore (cf Sal 8,5). L'angelo chiama Maria «piena di grazia», come si trattasse di un nome nuovo. Così si esprime il rapporto in cui Dio sta con Maria. Così viene indicato il fondamento della vocazione di Maria e di ogni gioia. Potremmo dire che «Ma-

ria» è il nome che ella ha ricevuto dai genitori, mentre «piena di grazia» è il nome che l'è stato dato da Dio. Per poter realmente capire che cosa significhi che Maria è piena di grazia e che Dio le ha rivolto il suo amore, dovremmo prima capire chi è Dio. La terza espressione dell'angelo si riferisce all'aiuto di Dio: «*Il Signore è con te*». Non si tratta di una presenza generica di Dio, ma dell'assistenza reale, efficace. Ai grandi chiamati nella storia del popolo di Dio (Giacobbe, Mosè, Giosuè, Gedeone e Davide), Dio garantisce il suo aiuto per svolgere il compito che affida loro, li accompagna e li rende capaci. Assicura loro la sua costante assistenza. Dio le fa sentire la sua presenza, la sua vicinanza, le fa sentire che «è con lei» per questo Maria deve rallegrarsi. Maria rimane sorpresa, cioè «fu molto turbata» e riflette, ovvero «si domandava». Ella reagisce su un piano emozionale e su un piano razionale. È aperta a questo messaggio e si sforza di comprenderlo più profondamente. La chiamata comporta un coinvolgimento progressivo che prende quota pian piano per portare alla comprensione del suo pieno signifi-



Ilenia Giordano di Cerreto nel giorno della sua laurea (27/11/2020)



Carlo Rinaldo e Concetta Melotta di Cerreto nel 50° anniversario di matrimonio

ficato.

2. Annuncio del concepimento e domanda di Maria

L'angelo indica a Maria un compito: «Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù». Come donna, Maria è chiamata a dare la vita a Gesù. Deve dare a Gesù anche il nome. A lei è affidato interamente il compito che una madre ha nei confronti del proprio figlio. Le si richiede un impegno totale, corporale e spirituale, per la durata di molti anni. Maria viene messa completamente al servizio di Gesù. Egli è il Salvatore e il Signore del popolo di Dio; Maria è chiamata a prestare il suo servizio perché Gesù possa giungere ad esistenza umana e avere uno sviluppo pienamente umano. Questo compito abbraccia tutto l'essere, tutto il tempo e tutta la vita di Maria. La chiamata di Dio la pone completamente al servizio di Gesù. Egli è il Salvatore e il definitivo Signore del popolo di Dio, ma Maria è chiamata a prestare il suo servizio. Maria chiede un'ulteriore spiegazione: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Con questa affermazione si riferisce alla sua situazione attuale; essendo vergine come potrà realizzare questo compito. Maria dichiara di non essere adatta al compito affidatole. Ella conosce la propria inadeguatezza e attende l'aiuto di Dio. Anche Geremia al momento della sua vocazione si esprime in questo modo (Ger 1, 6-8). Chi si sente chiamato da Dio avverte di essere ina-

deguato e non può fidarsi delle proprie forze. Attende l'aiuto di Dio.

3. Spiegazione dell'angelo e risposta di Maria

Ma il Signore Dio nella sua potenza fa cose inaudite e grandi e le opera in lei: sarà come una nuova creazione! L'angelo espone come si svolge l'assistenza di Dio. «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà della sua ombra». Dio renderà Maria capace di mettersi al servizio dell'esistenza di Gesù. Ciò che ella non può compiere con le proprie forze, viene reso possibile dall'azione della potenza creatrice di Dio. Così Dio ha agito all'inizio, nella creazione, e così agisce nella resurrezione dei morti. Gesù è il nuovo inizio che proviene da questa potenza creatrice di Dio. Questa è la risposta data a Maria, che viene invitata a credere all'azione benevola e potente di Dio, per il quale nulla è impossibile. Maria viene coinvolta in questa opera di Dio, che si realizza per la sua dedizione corpo ed anima nell'agire di Dio. Dopo la sorpresa e la riflessione attenta e dopo la richiesta di chiarimento, Maria dà il suo consenso: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». Ella si dichiara al servizio di Dio. Queste parole escludono ogni presunzione di sé, ma rivelano la sua consapevolezza sicura e gioiosa di essere presa al servizio del Signore. Quanto più grande è il Signore, tanto più è onorevole stare al suo servi-



zio. I grandi chiamati (Mosè, Giosuè, Davide) sono denominati «servi, schiavi del Signore». In tutta la Scrittura, l'unica donna che viene chiamata «la serva del Signore» è Maria. Maria aderisce al piano di Dio e si abbandona liberamente alla volontà di Dio. In quanto serva del Signore accetta la volontà di Dio, che all'inizio le appariva inquietante e oscura. La vocazione di Maria è eccezionale, singolare. La vocazione proviene dalla benevolenza e dal favore di Dio ed è accompagnata dal suo aiuto efficace. Ma coinvolge l'intera vita e assorbe tutte le capacità. Maria si mette al servizio di Gesù. E un tale servizio le procura gioia.

Pietro Zarrella



Giuseppina Pietronudo di Amorosi ricorda il suo centesimo genetliaco (1920 - 19 marzo - 2020) con i figli Di Stasio Angelo e Maria



Viola Stefano e Macolino Assunta di Telese nel 60° anniversario di matrimonio

PAPA FRANCESCO

LIBERACI DA QUESTA TERRIBILE EPIDEMIA

Il Papa, il 25 aprile 2020 ha invitato i cristiani a recitare il rosario, personalmente o in famiglia, «valorizzando entrambe le possibilità». Ci vuole «un segreto per farlo: la semplicità», ovvero l'umile e costante buona volontà. La contemplazione del «volto di Cristo con il cuore di Maria, nostra Madre, ci renderà ancora più uniti come famiglia spirituale e ci aiuterà a superare questa prova». Esorta poi i cristiani a recitare ogni giorno la breve e antica antifona mariana: «Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta». Poi si rivolge alla Madonna perché ottenga da Dio che «questa dura prova finisca e che ritorni un orizzonte di speranza e di pace»:

«Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Nella presente situazione drammatica, carica di sofferenze e di angosce che attanagliano il mondo intero, ricorriamo a Te, Madre di Dio e Madre nostra, e cerchiamo rifugio sotto la tua protezione. O Vergine Maria, volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi in questa pandemia del coronavirus, e conforta quanti sono smarriti e piangenti per i loro cari morti, sepolti a volte in un modo che ferisce l'anima. Sostieni quanti sono angosciati per le persone ammalate alle quali, per impedire il contagio, non possono stare vicini. Infondi fiducia in chi è in ansia per il futuro incerto e per le conseguenze sull'economia e sul lavoro. Madre di Dio e Madre nostra, implora per noi da Dio, Padre di misericordia, che questa dura prova finisca e che ritorni un orizzonte di speranza e di pace. Come a Cana, intervieni presso il tuo Figlio

Divino, chiedendogli di confortare le famiglie dei malati e delle vittime e di aprire il loro cuore alla fiducia. Proteggi i medici, gli infermieri, il personale sanitario, i volontari che in questo periodo di emergenza sono in prima linea e mettono la loro vita a rischio per salvare altre vite. Accompagna la loro eroica fatica e dona loro forza, bontà e salute. Sii accanto a coloro che notte e giorno assistono i malati e ai sacerdoti che, con sollecitudine pastorale e impegno evangelico, cercano di aiutare e sostenere tutti. Vergine Santa, illumina le menti degli uomini e delle donne di scienza, perché trovino giuste soluzioni per vincere questo virus. Assisti i Responsabili delle Nazioni, perché operino con saggezza, sollecitudine e generosità, soccorrendo quanti mancano del necessario per vivere, programmando soluzioni sociali ed economiche con lungimiranza e con spirito di solidarietà. Maria San-

tissima, tocca le coscienze perché le ingenti somme usate per accrescere e perfezionare gli armamenti siano invece destinate a promuovere adeguati studi per prevenire simili catastrofi in futuro. Madre amatissima, fa' crescere nel mondo il senso di appartenenza ad un'unica grande famiglia, nella consapevolezza del legame che tutti unisce, perché con spirito fraterno e solidale veniamo in aiuto alle tante povertà e situazioni di miseria. Incoraggia la fermezza nella fede, la perseveranza nel servire, la costanza nel pregare. O Maria, Consolatrice degli afflitti, abbraccia tutti i tuoi figli tribolati e ottieni che Dio intervenga con la sua mano onnipotente a liberarci da questa terribile epidemia, cosicché la vita possa riprendere in serenità il suo corso normale. Ci affidiamo a Te, che risplendi sul nostro cammino come segno di salvezza e di speranza, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria».



Domenico Bello e Iolanda Baldino nel 50° anniversario di matrimonio (USA)



Biagio Scariggi e Nicolina Pelosi di Faicchio nel 50° anniversario di matrimonio con i figli Eugenio e Maria

Fotocronaca 2 luglio 2020



È TEMPO DI CREDERE

La pandemia ha cambiato tante cose, ha preso tutti alla sprovvista, ci ha privati da un giorno all'altro di troppe cose che davamo per scontate e non avremmo mai pensato che potessero essere messe in discussione. È una situazione che ha messo a nudo la fragilità di questo nostro mondo, l'inconsistenza di ciò in cui pensavamo di aver trovato la chiave risolutiva di tutti i nostri problemi, la gracilità di quell'economia, che sia a livello locale, sia a livello globale, è stata ritenuta l'unica meta ed è stata vista e osannata come l'unica via, che al di fuori di ogni regola, porta l'umanità verso la felicità sulla terra. La situazione sta provocando morti, sofferenze, ulteriore povertà tra quanti erano già poveri. È una situazione che tuttavia sta dimostrando anche che non c'è altro cammino di sopravvivenza per tutti, se non quello

di restare umani, di crescere in umanità, di riagganciare politica, economia e finanza a quella umanità senza della quale il mondo diventa già su questa terra un inferno. [...]. Paradossalmente siamo in esilio a casa nostra. Non possiamo abbracciare i nostri cari, non possiamo frequentare i nostri luoghi di culto, non possiamo celebrare le liturgie alle quali tanto teniamo. [...] L'umanità è precipitata nell'insicurezza e nella angoscia. L'insicurezza per il proprio futuro e quello dei propri figli, l'angoscia di chi ha visto tagliare ogni anno, mese dopo mese, il bilancio della sanità pubblica, quello della spesa sociale a svantaggio dei più poveri, persino dei portatori di handicap e di quanti nel capitalismo finanziario senza regole non possono permettersi né azioni, né titoli e nemmeno carte di credito, sebbene per pochi spiccioli. [...] Non perdiamo la fede, cari fratelli e sorelle. Ora più che mai, ora più che nel resto di tutti gli anni vissuti, è tempo di credere, di affidare la nostra vita, quella dei nostri cari, il futuro dell'umanità a Colui che ci ha creati e ci ha affidato questa terra. Terra da amare e con la quale pregare. [...] La crisi globale dovuta al Covid-19 ha fatto cadere tante maschere. Sta mostrando la vera faccia degli uomini, a qualsiasi livello: la generosità e il senso di responsabilità di persone come medici e infermieri, capaci anche di rischiare la loro vita per soccorrere e curare i malati, la disponibilità di altri a mettere in discussione tutto e l'indisponibilità di altri, il loro attaccamento non tanto alla poltrona, ma a un mondo che in un solo mese è radicalmente cambiato e ci dice ogni giorno di più quello che qualcuno aveva già detto nell'altro secolo: che non basta proclamare né difendere la libertà per sé e per gli altri, ma occorre sentire tutta la responsabilità verso l'altro, quando la sua vita è in pericolo ed io posso e debbo soccorrerlo (H. Jonas, *Il principio responsabilità*). La situazione attuale ci mostra, mai come adesso con tanta chiarezza, che la vita di ogni essere umano è interdependente con la vita degli altri.

Ha messo in luce l'importanza dell'aiuto reciproco e dimostrato solidarietà e coraggio anche da parte di coloro che alcuni ritenevano avventurieri o peggio dei delinquenti che volevano saccheggiare il nostro paese. [...].

Adesso è tempo di credere ancora più profondamente nella forza trainante della Risurrezione di Gesù. Così come egli è morto a nostro favore, per noi tutti, è ugualmente risorto non solo per sé, ma per noi. Siamo figli della risurrezione dal giorno del battesimo, quel battesimo che, seconda un'antica interpretazione dei Padri della Chiesa, era scaturito dal cuore di Cristo, quando egli aveva donato a noi il suo Spirito nel momento in cui dal suo cuore squarciato fuoriuscivano sangue ed acqua, i due sacramenti fondamentali che ci associano a lui ogni istante, in vita e in morte. Oltre la morte. Lì sotto la croce, racconta l'evangelista Giovanni, era presente quel nucleo di Chiesa, costituito da tre donne e un uomo: le tre Marie e l'apostolo amato. Erano pochi, ma sufficienti perché ciò che veramente conta per essere Chiesa, accomunava tutti e quattro. L'amore. L'amore di Giovanni e l'amore di quelle donne salvate da Gesù, l'amore sconfinato di Maria: amore immenso come immenso era il suo dolore. Eppure l'amore lo rendeva sopportabile. L'amore deve rendere anche a noi tutto sopportabile. Più forte della morte, della sofferenza, della solitudine, è infatti l'amore. Maria è l'icona di questo amore che va oltre la soglia sopportabile del dolore. La varca e la supera perché ha un amore sconfinato. A Te, perciò, o Madre ci rivolgiamo perché [...] forti della lezione che nessuno può vivere e può morire da solo, renda la nostra vita trasparenza del tuo amore e della tua solidarietà. Maria, madre di Gesù e Madre nostra, soccorrici con la tua sensibilità di Madre, Gesù ascolti le tue preghiere e faccia cessare la pandemia e tutto ciò che minaccia la nostra vita e quella delle altre creature sulla terra (9/IV/2020).

Domenico Battaglia
vescovo di Cerreto - Telese - Sant'Agata

Anniversari di matrimoni al Santuario

60° di matrimonio

**Viola Stefano
e Assunta Macolino**
di Telese

**Macolino Pasquale
e Antonietta Ciarleglio**
di Castelvenere (8/II/2020)

50° di matrimonio

Ciarlo Rinaldo e Concetta Melotta
di Cerreto (23/II/2020)

**Luca De Crescenzo
e Concetta Festa**
di Telese (8/VIII/2020)

Ruggieri Modestino e Giulia Bove
di Portici (31/VIII/2020)

Meglio Vitangelo e Lina De Nigris
di Cerreto (20/IX/2020)

25° di matrimonio

Gennaro Orfitelli e Rosa Fiorentino
(3/XII/2019)

LUIGI SODO

FONTE DI VITA

L'Eucaristia è «fonte e culmine di tutta la vita cristiana». Il vescovo Luigi Sodo ha celebrato e adorato questo mistero con tale fede e amore da maturare uno straordinario stile di vita cristiana. Si è poi fortemente preoccupato che i sacerdoti fossero idonei ministri dell'altare e i fedeli fossero sufficientemente catechizzati per accostarsi degnamente alla mensa del Signore.

Circa un mese dopo il suo ingresso nella diocesi di Cerreto, il 20 settembre 1853, in una notificazione scriveva che i sacerdoti dovevano «costituire l'ornamento più bello per edificare con la dottrina e con l'esempio il popolo fedele, che è come il riverbero del sacerdozio». Il 12 ottobre successivo dava istruzioni sul catechismo dei fanciulli e sulla catechesi agli adulti, seguendo l'esempio di sant'Alfonso delle «cappelle serotine». Il 5 novembre, esortava i sacerdoti a prepararsi alla Messa almeno per un quarto d'ora e a ringraziare il Signore, dopo averla celebrata con attenzione e devozione, «senza disperdersi in inutili discorsi, e peggio fuggir dalla chiesa come infastiditi».

Troviamo così subito evidenziati i temi che riprenderà, insieme ad altri,

con tonalità diverse nel suo lungo episcopato. «Gesù Cristo - si legge in un suo discorso - non contento di essersi unito con la nostra natura nel mistero della sua Incarnazione, ha voluto istituire questo Sacramento per unirsi a ciascuno di noi in particolare; non contento di aver sparso fino all'ultima goccia tutto il suo sangue sull'altare della croce, continua ancora a spargerlo misticamente sopra i nostri altari per mezzo dell'incruento sacrificio della Messa; non contento di averci dato tutti i suoi beni e le sue grazie, vuole di persona venire nelle anime per nutrirlle con le sue immacolate carni e dissetarle con il suo sangue prezioso e per comunicarci la sua stessa vita, perché fossimo interamente trasformati in lui».

Con tale fede nel cuore si apprestava ogni giorno a celebrare la Messa. Testimonia il suo pronipote, don Giovanni Sodo: «Si alzava di buon mattino e, dopo di aver fatte le sue preghiere in ginocchio nella sua stanza dinanzi al Crocifisso, faceva ogni giorno la meditazione e il suo fervore poi appariva chiaro nella celebrazione della santa Messa». Pietro Mendillo, assistente infermiere, testimonia: «Celebrava la Messa con tanta de-



vozione che non ho visto mai altri sacerdoti celebrarla così: era incontentabile quanto alla pulizia dei corporali e dei manutergi. Era solito fare la preparazione e il ringraziamento della Messa alla sua scrivania. Ogni 15 giorni o ogni mese accadeva che nel tempo del ringraziamento rimaneva seduto senza l'uso dei sensi, e rinveniva con l'aiuto di aceto o altri aromi. Il fatto mi faceva impressione perché soltanto nel tempo del ringraziamento gli succedeva».

Il canonico don Nicola Ciaburri riferisce che, «mentre il Servo di Dio stava sul trono in cattedrale per la solenne consacrazione episcopale di monsignor Benedetto Della Camera, un signore, stando alla navata destra della chiesa e tenendosi a una certa distanza dal trono, disse: «Non lo splendore della funzione eccezionale, non gli altri vescovi invitati ma quel vecchio, solo lui mi fa credere e per quanto io cerchi di deviare lo sguardo, le sue pupille mi seguono dovunque»».

Per continuare la sua unione con Gesù Eucaristia, amava stare ai piedi del Santissimo Sacramento in cattedrale. «Gesù - scriveva in un discorso - mi pasce in questo Sacramento, quindi non ci sarà cosa che potrà mancarmi. Se egli conosce tutto con la sua infinita sapienza,



Giordano Michele e Grazia Barbieri di Cerreto ricordano il loro 60° anniversario di matrimonio con familiari

se opera tutto con la sua infinita onnipotenza, se regola e governa tutto con la sua infinita provvidenza, quale sarà quel bisogno in cui potrò trovarmi e al quale egli non potrà offrire il suo soccorso? E se mi conviene tanto sperare per le cose temporali, quanto più non dovrò attendermi nelle cose spirituali, dal momento che, facendomi partecipe per mezzo di questo Sacramento della sua infinita forza, mi rende quasi onnipotente per grazia, essendo egli onnipotente per natura? Dunque non c'è ostacolo che non potrà essere superato da me, non c'è virtù che non potrà essere praticata da me per mezzo di questo gran Sacramento, perché è il mio Gesù che in esso mi pasce».

Quasi tutti i testimoni affermano che mons. Sodo, di pomeriggio e molte volte anche di notte, si tratteneva a lungo in preghiera nella cappella del Santissimo in cattedrale. Don Nicola Ciaburri, arciprete del capitolo, depone: «Risplendeva in lui un grandissimo amore verso Gesù Cristo Sacramentato. Per molti anni sono stato testimone oculare, quando, nelle ore vespertine, egli scendeva dal palazzo in cattedrale per visitare il SS.mo Sacramento. Il servo Francesco Mendillo l'accompagnava fino alla cappella del Santissimo e poi si ritirava. Monsignore si intratteneva in preghiera per lungo tempo e sfogava il suo amore con Gesù Cristo. Un giorno spinto da santa curiosità, mi avvicinai piano piano alla balaustra della cappella, senza farmi accorgere, e lo sentii più volte sospirare. Mi sembravano sospiri d'amore. E ricordo che dissi tra me e me: "Monsignore non è un uomo, ma un serafino". Dopo un'ora e più il servo tornava a rilevarlo, dopo averlo chiamato più volte, e lo accompagnava sempre per timore che potesse cadere, perché camminava barcollando».

Anche suor Maria Teodora Veronesi, della congregazione del Buono e Perpetuo Soccorso, riferisce che «monsignor Sodo aveva uno spirito di preghiera tale da sembrare che vedesse con gli occhi del corpo ciò che gli insegnava la fede. Egli, specialmente quando andava a visitare Gesù Sacramentato, era talmente assorto che non sentiva chi lo chiamava e bisognava scuoterlo. A tale proposito ricordo quanto mi riferiva il defunto Antonio Caiola, sagrestano della cattedrale

che monsignor Sodo scendeva in cattedrale verso le 14,30 per visitare Gesù Sacramentato, si tratteneva circa un paio d'ore ed era così assorto nella preghiera che alcune volte bisognava scuoterlo fino a due tre volte per aver risposta ed allora egli diceva: "Attendete un altro momento, un altro momento"».

Il sacerdote Emanuele Ungaro, arcidiacono del Capitolo e direttore spirituale del Servo di Dio per 25 anni, dichiara: «Aveva una speciale devozione per Gesù Sacramentato, tanto che per molte sere per quanto ricordo per essermi stato attestato, mentre gli altri andavano a dormire, egli scendeva in cattedrale per visitare Gesù Sacramentato. Ed a testimoniare tale devozione del Servo di Dio, le sue spoglie mortali furono poste nella cappella del Sacramento ed io dettai il pensiero dell'epigrafe». Infatti sulla pietra tombale si legge: «Fedeli, qui adorando Cristo in Sacramento, emulate del piissimo pastore le fiamme d'amor celeste».

Anche nella fase finale della sua vita il Servo di Dio conservò l'amore eucaristico e si mostrò straordinariamente rassegnato. Don Raffaele Camardella, suo nipote, testimonia: «In un giorno che più era aggravato l'ho udito esclamare: "Signore, io intendo oggi e sempre di fare la vostra santissima volontà". Non potendo celebrare la Messa, in seguito a sua richiesta fece più volte la santa Comunione e, aggravatosi il male, fece anche il santo Viatico».

Era convinto ed insegnava che l'amore all'Eucaristia deve avere il primo

posto nella vita di «chi desidera tendere efficacemente alla propria santificazione». Questo vale soprattutto per un vescovo che, secondo mons. Sodo, «deve essere santissimo». L'Eucaristia è stata la via santa percorsa da Mons. Sodo, crescendo giorno per giorno in un amore serafico verso il Signore e in una concreta attenzione verso i fratelli. Testimonia infatti don Luigi Paolo Narciso, ex alunno del seminario di Cerreto e vicario generale dell'arcivescovo di Taranto, monsignor Orazio Mazzella: «La carità verso il prossimo nel Servo di Dio fu inesaurita e non ebbe limiti: ogni sventura lo commuoveva e cercava di sovvenire a tutti i bisogni». Perciò era considerato santo già in vita come riferisce lo stesso pronipote, don Giovanni Sodo in questo simpatico episodio: «Venuto in Napoli nel maggio 1895 si trattene in casa alcuni giorni. Fu visitato da vari sacerdoti del nostro clero napoletano, fra gli altri dal sacerdote Giuseppe Romano, il quale sembrò essere imprudente nel dirgli sul viso: "Monsignore, tutti dicono che siete un Santo". A cui egli subito rispose: "Santo e poi suona. Non sapete che detto il Sanctus, suona il campanello?". Con tale risposta volle deviare la lode, che gli giungeva inopportuna». Nel rito della Messa in latino, infatti, venivano dati tre segnali di campanello al "Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'Universo", uno per ogni volta che viene recitata parola "Santo", ed era il segnale perché i fedeli si inginocchiassero.

Antonio Di Meo

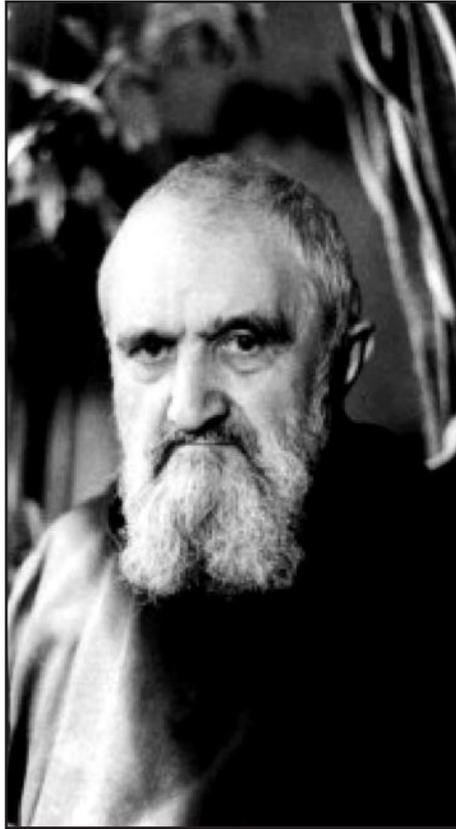


Giovanni Pelosi e Martina Girardi con i figli Flavia e Francesco (San Lorenzello)

Un frate cappuccino

GIUSTO TRA LE NAZIONI

A 30 anni dalla sua morte, fa ancora parlare di sé per la singolarità della sua opera caritativa a favore degli ebrei durante la persecuzione nazista e del suo pensiero ecumenico. Nato in Francia nel 1895, non ancora ventenne si trovò soldato nel nord Africa e poi in Europa sul fronte franco tedesco. Nella famosa battaglia di Verdun (1916) fu ferito e decorato. Al termine del conflitto entrò tra i cappuccini di Parigi. Il suo nome di battesimo era *Pietro Petuel*, ma venne sostituito in fra *Benedetto da Parigi*. Dopo il noviziato, gli studi di filosofia e teologia e l'ordinazione sacerdotale, perfezionò la sua conoscenza biblica a Roma. Nel 1940 si trovava a Marsiglia, quando entrò in contatto con gli ebrei in fuga dal nord Europa per sottrarsi alla persecuzione nazista. Il convento dei cappuccini di Marsiglia, in Rue de la Croix de Régnier 5, divenne un centro di smistamento per gli ebrei, con destinazione varia, soprattutto Spagna e Svizzera. Per non compromettere la sua azione, il suo nome *père Marie Benoît* (in Francia) o *padre Benedetto da Parigi* (in Italia), veniva pronunciato con sommessa voce per non bloccare sul nascere il suo lavoro. Con l'aiuto di una fitta rete di clandestini e collaboratori anonimi riuscì a procurare ai fuggiaschi ogni bene di prima necessità e i documenti falsi, necessari all'espatrio. Quando in novembre 1942 i tedeschi occuparono Marsiglia, P. Benedetto fuggì nell'alta Savoia tra gli italiani. Qui riuscì a convincere alcuni funzionari d'alto rango a collaborare per salvare gli ebrei destinati allo sterminio. Si mise in contatto con il banchiere Angelo Donati, ebreo modenese che, in accordo con le autorità italiane militari e civili, era riuscito a fare allontanare da Nizza 2500 ebrei per metterli al sicuro. Entrambi proposero al Vaticano e a vari enti italiani, inglesi e americani di organizzare il trasporto con quattro navi migliaia di ebrei dal sud della Francia in Africa, dove lo stesso generale Pietro Badoglio si era reso disponibile ad assisterli. Il 13 luglio



1943 padre Benedetto si portò a Roma per pianificare il lavoro con il Vaticano. Purtroppo l'annuncio dell'armistizio firmato il 3 settembre e reso pubblico l'8 settembre 1943 dal generale Eisenhower, in anticipo sul previsto e senza informare il Governo italiano, sorprese tutti, per cui anche padre Benedetto fu costretto a restare a Roma fino alla fine del conflitto. Qui entrò in contatto con il gruppo clandestino *Delasem* (= delegazione per l'assistenza degli emigranti ebrei) che operò in Italia dal 1939 al 1947. Con la benedizione dei superiori dell'Ordine e del Vaticano, il convento della curia generale sede anche del collegio internazionale, ubicato allora in via Sicilia 59, divenne il suo centro operativo. Con l'aiuto degli ambasciatori d'Inghilterra, degli Stati Uniti e di altre nazioni presso il Vaticano, riuscì a trovare somme ingenti, per assistere oltre 4000 ebrei, di cui 2.500 italiani. Nel grande stabile dei cappuccini padre Benedetto fece stampare documenti falsi e salvacondotti. Egli stesso racconta: «Sapevo che in un ripostiglio del convento c'era una vecchia

macchina da stampa. Avevamo tra i nostri assistiti uno stampatore che riuscì a produrre con questa macchina delle carte d'identità molto adeguate. Un giorno il Sig. Debrois, ex console di Francia, venne egli stesso e mi domandò di alcune persone che egli proteggeva, le quali vennero a chiedermi delle carte francesi». I documenti erano necessari per collocare i tanti clandestini in luoghi sicuri in Italia e all'estero. La sua opera purtroppo non poteva sfuggire ai servizi segreti fascio-nazisti. Tante volte era sfuggito per poco alla loro cattura, ma il 19 novembre 1943 i superiori cappuccini seppero in gran segreto che la polizia stava per fare irruzione nello stabile per arrestarlo. Padre Benedetto trovò nascondiglio nel monastero delle clarisse cappuccine di via Piemonte 70, a un centinaio di metri da via Sicilia. I tedeschi lo cercarono da per tutto, inutilmente, fino a giugno 1944. Dal suo nascondiglio, padre Benedetto continuò a tessere la ragnatela assistenziale per salvare gli ebrei dalla deportazione e dalla fame. «Quando nel giugno 1944, Roma fu liberata e gli ebrei si radunarono spontaneamente davanti alla sinagoga - ha raccontato l'ex rabbino capo di Roma Elio Toaff scomparso cinque anni fa - non si riusciva più a trovare la chiave perché il tempio era stato saccheggiato dai tedeschi. La gente era sbandata. In mezzo a quella folla comparve padre Benedetto, che rivelò dove si trovava la chiave. Lo sapeva soltanto lui. Fu il primo ad entrare nel Tempio di Roma ed ha assistito alla sua riconsacrazione dopo la profanazione dei soldati tedeschi». In quel gesto, il rabbino lesse una distensione più profonda tra cattolici ed ebrei. Il cappuccino «trascende ogni sua opera eccelsa nel bene: vuol dire una partecipazione spirituale, che bisognava aspettare qualche decennio, perché si potesse legalmente affermare. Soltanto Papa Giovanni poteva proporre una cosa del genere. Almeno nella forma avvertita da Padre Benedetto, si trattava di un preludio dell'ecumenismo che sta facen-

do oggi così grandi passi». A guerra terminata, il rabbino Toaff domandò a padre Benedetto se fosse stato in Terra santa. Il frate rispose: «Io sono povero, non posso permettermelo; mi accontento di rivivere la Terra Santa negli scritti e nella preghiera». La sorpresa degli ebrei romani fu totale, per cui gli pagarono il viaggio di andata e ritorno da Gerusalemme. Racconta ancora il rabbino Toaf: «È stato per noi l'unica maniera per dimostrare a lui tanto schivo, un po' della nostra gratitudine e amicizia».

P. Benedetto tornò in Francia per continuare la sua missione francescana nel nascondimento del chiostro. Gli americani vollero erigergli un busto a New York. In quella circostanza, Lyndon Johnson, presidente degli Stati Uniti dal 1963 al 1969, disse: «Gli atti eroici e favolosi di padre Marie Benoît nel salvare dalla Gestapo gli ebrei durante l'occupazione nazista di Roma, devono essere per noi statunitensi un esempio per la protezione e il rispetto dei diritti civili degli uomini senza discriminazione di razza, di colore o di religione». Anche il nuovo stato d'Israele, nato sotto le macerie di due guerre mondiali - purtroppo a scapito di tanti poveri innocenti palestinesi! - non dimenticò il benefico

Il 17 agosto 2020 la diocesi di La Rochelle e Saintes, situata nel Sud-Ovest della Francia, ha denunciato che ignoti criminali hanno invaso la chiesa di Saint-Pierre a Montendre, hanno distrutto la grande croce centrale, rotto il tabernacolo e rubato le Ostie consacrate. Il ciborio con il Corpo di Cristo è stato ritrovato fuori dalla chiesa, ma senza le Sacre Specie. «L'obiettivo dei vandali è stato Cristo stesso». Il vescovo di La Rochelle e Saintes, monsignor Georges Colomb, ha affermato che questo nuovo sacrilegio è un altro «colpo di lancia nel costato di Cristo» e «ferisce tutta la Chiesa cattolica». In Francia si susseguono attacchi contro chiese, persone e monumenti cristiani. Il Ministero dell'Interno ha diffuso un rapporto in base al quale solo nel 2019 gli attacchi anticristiani sono stati 1.052.

cappuccino. Il Memoriale dei martiri e degli eroi della Shoah lo ha riconosciuto «giusto tra le nazioni» con questa motivazione: «Il frate cappuccino Marie-Benoît aiutò centinaia di ebrei a fuggire in Svizzera e in Spagna dal sud della Francia. Ricercato dalla Gestapo, fuggì a Roma, dove continuò la sua opera di salvatore nel collegio dei cappuccini, in stretto collegamento con le principali organizzazioni sociali ebraiche (Dela-sem). Personaggio leggendario, per questa sua attività, fu chiamato "Padre degli ebrei"». Padre Benedetto commentò il riconoscimento pensando ai tanti amici che l'avevano aiutato nell'impresa benefica: «Io ho un albero piantato nel parco dei giusti a Yad Vashem di Jérusalem. Quest'albero non ricorda soltanto me, ma molto più gli ebrei coraggiosi con i quali ho combattuto e senza i quali non avrei potuto fare gran che. Di loro voglio ricordare i nomi: Joseph André Bass, Maurice Brenner, Angelo Donati, Stéfan Schwamm, Settimo Serani, Giuseppe Levi, Aron Kastarsztein». L'albero piantato non è il superbo cipresso e sveltante, ma l'umile *carrubo*, ritenuta pianta perenne, vigorosa, resistente. Nel *giardino di giusti* fino ad ora compaiono oltre 22.200 nomi, tra cui circa 300 italiani.

La figura di padre Benedetto da Parigi è ricomparsa di nuovo sui mass media quando i giornalisti hanno chiesto il suo commento in seguito ai non rari episodi di antisemitismo che hanno contrassegnato non poche città europee e americane. In più occasioni ha espresso così il suo pensiero: «I cristiani hanno in comune con gli ebrei la sublime dottrina di Mosè, secondo la quale tutti gli

uomini sono creati a immagine di Dio, sono figli di Dio, e dunque fratelli fra loro, chiamati a vivere questa fratellanza nell'osservanza del decalogo mosaico. Dopo più di trenta secoli il decalogo resta la base immutabile e indispensabile di ogni progresso umano e garanzia di pace. Cristiani e giudei recitano gli stessi salmi contenuti nella Bibbia, che sono le preghiere più belle che l'uomo abbia mai potuto rivolgere al Creatore, Padre di tutti». Ed ancora: «La ragione principale per cui dobbiamo amare e rispettare il popolo d'Israele è la giustizia. Il regno di Gesù Cristo è Regno di amore e, perciò, di giustizia. Chi ama sinceramente il prossimo, rispetta prima di tutto il suo diritto alla vita e, per questo, non può rimanere indifferente e passivo di fronte alle persecuzioni così atroci e ingiustificate. Il dovere d'intervenire allora è imperativo».

Il suo pensiero è in piena sintonia con il Vaticano II: «Il diritto alla libertà religiosa si fonda realmente sulla stessa dignità della persona umana» e gli ebrei sono i nostri «fratelli maggiori nella fede del Dio di Abramo». La Chiesa «ha ricevuto la rivelazione dell'Antico Testamento per mezzo di quel popolo con cui Dio, nella sua ineffabile misericordia, si è degnato di stringere l'antica Alleanza... e Cristo, nostra pace, ha riconciliato gli ebrei e i gentili per mezzo della sua croce e dei due ha fatto una sola cosa in Se stesso».

Padre Benedetto si è spento in Francia il 5 febbraio 1990 all'età di 95 anni, trent'anni fa, carico di anni e di meriti non comuni.

Mariano Parente

CONSACRATI ALLA MADONNA

Bimbi in Santo

Norelli Sebastian Pio
(8/III/2017)

di Orlando e Teresa D'Onofrio
(Battipaglia)

Lavorgna Liam Aldo (25/III/2014)
ed **Helena** (18/IV/2016)
di Ivano e Veronica (Cerreto)

Giamei Giorgia (16/XII/2018)
di Emilio e Giusy Cappella
(Massa di Faicchio)

Velardo Gabriele (28/I/2020)
di Bartolomeo e Teresa
Mongello (Civitella Licinio)

Viola Gabriele (23/VII/2019)
di Marco e Sara Tomaciello
(Cuneo)

Risorgeranno nella luce di Cristo



Salvatore Tozzi (padre Andrea)
* Reino 18/IV/1940
+ Benevento 30/III/2020



Nicola Cofrancesco
* Massa di Faicchio 25/II/1935
+ Magenta 28/IV/2018



Carmela Di Lucrezia
* Castelvenere 19/XI/1929
+ Amorosi 1/II/2020



Giuliano Ciampi
di Sant'Agata dei Goti
* 22/IV/1994 + 16/XII/2019



Filomena Di Biase
* Cusano Mutri 27/VIII/1935
+ San Lorenzello 2/II/2020



Pasqualina Borzaro
di Cerreto
* 11/IV/1941 + 26/II/2020



Maria Assunta Di Paola
di Cerreto
* 1/III/1937 + 12/XI/2019



Albino Di Paola
* 5/IX/1932
+ U.S.A. 19/X/2019



Annalisa D'Orsi
di Faicchio
* 25/IX/1970 + 22/III/2020



Luigi Civitillo
* Cerreto 18/VIII/1945
+ Svizzera 20/III/2020



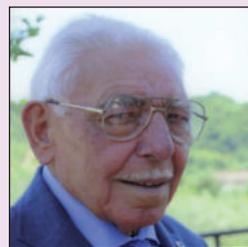
Antonio Fontanarosa
Cerreto 18/IV/1936
+ U.S.A. 27/XI/2019



Pelosi Vincenza
di Cerreto Sannita
* 13/II/1928 + 21/IV/2020



Lavorgna Antimo
di Massa di Faicchio
* 12/VII/1947 + 13/IV/2020



Parente Pietro
di Cerreto
* 20/IX/1943 + 21/III/2020



Angelo Raffaele Rubano
di Cerreto
* 7/VII/1937 + 15/VI/2020



Maria Giovanna Sarracco
di San Salvatore
* 19/X/1940 + 27/II/2020



Maria Saturno
* Ozieri 10/I/1938
+ Sassari 30/IV/2020



Castellino Anna Maria
* Cusano Mutri 1/VIII/1917
+ San Lorenzello 15/VII/2019



Angela Iermieri
* Cerreto Sannita 13/II/1928
+ San Salvatore T. 20/V/2020



Concetta Giamei
di Cerreto
* 23/II/1923 + 12/VI/2020



Santuario Maria SS. delle Grazie e convento dei Frati Cappuccini
CERRETO SANNITA (BN)



Giorgia Giamei di Emilio e Giusy Cappella (Massa di Faicchio)



Teresa Iannucci di Antonio e Caterina Santillo (Castelvenere)



Carangelo Pietro e Antonio
con i cugini Giuseppe e Nicoletta (Cerreto)